

DOMENICA I DOPO IL MARTIRIO DI S. GIOVANNI

Is 65,13-19; Sal 32; Ef 5,6-14; Lc 9,7-11

Omelia

Giovanni aveva preparato nel deserto la via al Messia, *il più grande*, colui che deve battezzare in Spirito Santo e fuoco. Giovanni aveva preparato la strada; molti l'avevano ascoltato, per ascoltarlo erano andati fino al Giordano; avevano scommesso – per così dire – su di lui, avevano investito in nome della fede. I capi no. Né i capi religiosi, né quelli politici.

Che i capi religiosi non si fossero mossi è dichiarato in maniera esplicita da Gesù stesso, in modo speciale in occasione del suo ultimo confronto con loro, nel tempio, alla vigilia della sua passione. Interrogato dal Sinedrio circa l'autorità con la quale s'era permesso di cacciare i mercanti, aveva risposto facendo a sua volta una domanda: *Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini?* I suoi interlocutori non avevano risposto; non lo sapevano, così dissero; e Gesù concluse che neanche lui poteva rispondere alla loro domanda. Per udire Gesù, per avere da lui una parola, una buona parola, addirittura un vangelo, occorre muovere un passo. Se pretendi di incontrarlo rimanendo fermo davanti a lui, come chi è soltanto spettatore, o addirittura atteggiandoti a giudice, egli tace. Gesù aveva allora aggiunto anche l'altra dichiarazione ai membri del Sinedrio: pubblicani e prostitute sarebbero passati avanti a loro nel regno di Dio, perché essi avevano creduto a Giovanni, mentre sacerdoti e scribi non si erano neanche mossi.

Neanche i capi politici avevano creduto a Giovanni; e per questo motivo neppure essi potranno avere una parola dalla bocca di Gesù. Appunto questa distanza senza rimedio dei potenti di questo mondo da Gesù è messa in luce nel vangelo di Luca attraverso la figura di Erode; per esempio nel breve brano ascoltato oggi; breve, è oltretutto è soltanto una transizione; non si dice di eventi precisi, ma atteggiamenti. Il passo è un raccordo narrativo collocato subito dopo il ritorno dei Dodici dalla prima missione in Galilea.

Erode non aveva ascoltato Giovanni. Meglio, lo aveva ascoltato, certo, ma senza muovere un passo verso di lui. Alla fine lo aveva fatto uccidere, come espressamente qui si ricorda. Quella decisione aveva preso per soddisfare il capriccio di una ragazzina e di sua madre; così vanno le cose in questo mondo. Accade che i potenti dispongano di cose grandi per motivi piccoli, addirittura meschini; possono dare anche metà del regno per un capriccio. La notizia di crimine orrendo e disgustoso di Erode induce a farsi di lui l'immagine come di un mostro, di un delinquente senza alcuna sensibilità umana, prima che religiosa. Il vangelo dice invece espressamente che Erode si interessava di religione; ascoltava Giovanni con piacere; rimaneva un po' perplesso, certo; ma era interessato. Erode assomiglia sotto questo aspetto a quegli intellettuali che, qualche anno fa, sono stati chiamati *atei devoti*. Atei certo, non credenti in Dio; e tuttavia devoti, nel senso d'essere interessati ai temi della religione; magari addirittura ammirati e riconoscenti per le molte cose giuste che la religione afferma.

Erode dunque aveva ascoltato Giovanni con interesse, ma questo non gli aveva impedito di farlo morire. Ora sente parlare di Gesù e dei i gesti straordinari che compie; non sa bene che pensare. Sente le chiacchiere che girano sul suo conto. Alcuni dicono che si trattava Giovanni risorto dai morti; questa voce aveva di che inquietare Erode; certo egli sentiva il rimorso per la morte di Giovanni; un rimorso soltanto muto e silenzioso; questi rimorsi hanno il potere di generare spettri. Per Erode Giovanni doveva essere come uno spettro; per esorcizzare lo spettro egli si ripeteva ogni giorno: "Giovanni non può essere, l'ho fatto decapitare io". Ma chi poteva essere dunque costui, del quale sentiva dire cose mirabolanti?

Altri dicevano che si trattava di Elia; seconda la tradizione, Elia era stato rapito in cielo e avrebbe dovuto tornare sulla terra prima che venisse il Messia; a preparargli la strada appunto. Nella discesa dal monte della trasfigurazione Gesù disse ai discepoli che Elia era già venuto, e si riferiva appunto a Giovanni battista. Altri ancora dicevano che Gesù era qualche altro *dei profeti antichi*. Erode non sapeva cosa pensare. Aspettava di vedere Gesù; addirittura *cercava di vederlo*. Pensava che, vedendolo, certo ne avrebbe capito qualche cosa di più. E invece no.

Lo vedrà in effetti, proprio alla fine del cammino di Gesù sulla terra. Nel giorno del processo a Gesù, era infatti anche lui a Gerusalemme. Pilato a un certo punto glielo mandò, sperando si occupasse lui di un imputato tanto ingombrante. Ed *Erode si rallegrò molto, perché da tempo desiderava vederlo*; più precisamente, *sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui*. Gesù non fece alcun miracolo, né rispose ad alcuna delle sue domande. Erode lo insultò, lo rivestì di una splendida veste e lo rimandò a Pilato. E *in quel giorno* – nota con ironia il vangelo – *Erode e Pilato diventano amici; prima infatti c'era stata inimicizia tra loro*.

Dunque i potenti, anche se sono curiosi a proposito di Gesù, non hanno alcuna possibilità di udire la sua parola e accedere al suo mistero. Hanno questa possibilità invece tutti coloro che, affaticati e stanchi, muovono un passo verso Dio; a costoro si rivolgono i discepoli di Gesù ed essi ascoltano. *Al ritorno, raccontarono a Gesù tutto quello che avevano fatto*, e raccontarono anche del successo della loro predicazione. Gesù commentò così: *Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli*.

Allora prese con sé i discepoli e si ritirò in disparte. Ma le folle vennero a saperlo e ancora una volta lo seguirono. Proprio perché lo seguirono, egli le accolse e prese a parlare loro del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure.

Si realizzava così la parola del profeta: *Ecco, i miei servi mangeranno e voi avrete fame; i miei servi berranno e voi avrete sete; i miei servi gioiranno e voi resterete delusi; i miei servi giubileranno per la gioia del cuore, voi invece griderete per il dolore del cuore*.

Il desiderio di vedere Gesù, o il desiderio di conoscerlo, non serve a niente; occorre muovere un passo incontro a lui; occorre addirittura seguirlo. Soltanto chi muove il primo passo incontro a Lui può incontrarlo. La storia del cattolicesimo dopo il Concilio è densa di iniziative culturali per promuovere la conoscenza, l'incontro tra credenti e non credenti, il dialogo. Il rischio è che si tratti soltanto di chiacchiere inutile. Se non si muove un passo tutto del vangelo di Gesù rimane muto. Occorre muovere un passo, e occorrono testimoni come Giovanni il Battista. Allora *non si ricorderà più il passato, non verrà più in mente*; finalmente si gioirà di quello che Dio sta per creare, *nuovi cieli e nuova terra, e una Gerusalemme per la gioia*.